



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/un-amore-sconosciuto>

Un amore sconosciuto

- RECENSIONI - TEATRO -



Date de mise en ligne : lunedì 19 marzo 2018

Close-Up.it - storie della visione

Il 27 febbraio 2018 ha debuttato al Teatro Lo Spazio di Roma l'ultimo lavoro di Monia Manzo, *Un Amore Sconosciuto* dedicato alla figura di Alda Merini. Per prima cosa dobbiamo dire che non è facile parlare di poesia a teatro, ci sono i Recital in cui i versi sono i protagonisti ma, crediamo, che coglierne il valore e il senso con una cascata di suoni, senza poter indugiare, ritornare, riassaporare, non sia il massimo: il testo scritto è imprescindibile e, si potrebbe aggiungere, il tempo giusto.

Poi ci sono i poeti. Tralasciamo chi ci insegna che, dopo Pasolini, di Poeti non ne sono più nati, al più scrittori; è vero che essere poeta è essere speciale, è saper leggere il mondo con altri occhi e, a chi è predisposto, insegnare a leggere il mondo con altro. Quindi compito arduo rappresentare un poeta. Facile indulgere nel biografismo, magari convenzionale, colpevolmente parziale con pretese totalizzanti a cui una certa letteratura scolastica ci ha abituato (che indigestione di ostriche, fanciullini, inetti e pessimismi più o meno cosmici abbiamo fatto!). E allora quale colpevole parzialità toccherebbe alla Merini? Lo sappiamo tutti e non sapete quanto sia pesante qui anche solo accennare: il manicomio.

Monia Manzo ha cercato un'altra strada e la fortuna e l'intuito, l'hanno portata allo "sconosciuto". La fortuna perché questo lavoro è implicitamente debitore ad appunti, carte, ricordi di Giacinto Spagnoletti, amico di Alda e Michele, che ne curò anche la raccolta "Terra santa", giunte a Monia attraverso il figlio Giovanni che di Monia è maestro e amico. Intuito perché chi è persona di Teatro cerca e coltiva istintivamente lo sguardo laterale, la prospettiva insolita, l'intravista piuttosto che la vista; in sintesi lo sconosciuto. E lo sconosciuto è un amore, Michele Pierri, un poeta, una seconda opportunità, dopo un primo matrimonio da cui nascono le quattro figlie, e la perdita, per malattia, del primo marito.

Lo spettacolo indaga questo: come ci si risveglia da un lutto, dalla sofferenza della prigionia, dalla depressione. È possibile allora? Sì, è possibile, lei l'ha fatto: e lo sconosciuto diventa universale; non la triste storia dell'internamento, della malattia, dell'ingiustizia di una scienza che non aveva ancora trovato il suo sviluppo umano, ma la storia del risveglio nell'amore e nella poesia.

Con Monia, poco più che trentenne, altri giovani: Amen che con lei cura la regia, Fabio Calascibetta alle scene, Isabella Nasrin Sadry ai costumi, Carlo Sabelli, luci e suono, e l'imprescindibile video editing di Francesco Imundi.